

ITALIA ○ PUNTE DEBOLI



BOIA CHI MOLLA E LOU PALANCA. PER DIRE CHE C'ERA ANCHE UN'ALTRA CALABRIA

di Raffaele Oriani

Sono un collettivo come i Wu Ming ma vengono da Catanzaro (il loro idolo è il bomber anni 70). L'ultima storia che raccontano è quella della stagione nera: 'ndrangheta e servizi



+
MASSIMO PALANCA,
OGGI 64 ANNI. STORICO
BOMBER
DEL CATANZARO
E FAMOSO PER IL SUO
PIEDE (NUMERO 37) CON
CUI CALCIAVA I CALCI
D'ANGOLO
DIRETTAMENTE
IN PORTA. A LUI SI È
ISPIRATO IL COLLETTIVO
LETTERARIO

Non fu Maradona ma se lo ricordano tutti. Massimo Palanca era mancino, aveva scarpette numero 37 e un'incredibile predilezione per le reti segnate direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo. Bastano i baffi folti e i ricci scomposti a capire che il suo momento d'oro furono gli anni Settanta: «Ma a Catanzaro resta un idolo anche per i quindicenni» assicura Valerio De Nardo, calabrese doc che dirige il Sistema delle biblioteche di Roma Capitale. Con altri cinque, tre, due compagni di viaggio a seconda degli impegni e dell'ispirazione, De Nardo fa parte del collettivo di scrittura dedicato a "piedino di fata". Si chiamano appunto Lou Palanca, sono radicati a Catanzaro, coltivano la memoria ma non si occupano di calcio. Scrivono di Calabria: la regione più tormentata d'Italia, dove la mafia è più forte, la disoccupazione più alta, il sommerso più diffuso e la via di fuga sempre più frequentata. Tutto questo ha una storia, e i Lou



MATT CORRIER/FOTOGRAMMA



DE BELLIS/FOTOGRAMMA



FRANCESCO CUFARI / ANSA



1 SETTEMBRE 1970, CELERINI NELLE STRADE DI REGGIO CALABRIA DURANTE LA RIVOLTA 2 GIUSEPPE SCOPELLITI, SINDACO DI REGGIO (2002-2010) E PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA (2010-2014) 3 FRANCO FREDA AL PROCESSO DI PIAZZA FONTANA NEL 1977 4 PAOLO ROMEO, EX PARLAMENTARE PSDI POI CONDANNATO PER MAFIA

Palanca la indagano con dedizione e talento: Fabio Cuzzola è professore di liceo, Nicola Fiorita docente di diritto ecclesiastico, Maura Ranieri insegna diritto del lavoro. Sono intellettuali, hanno consuetudine con bibliografie e note a pie' di pagina, ma quando scendono dalla cattedra e mettono i panni del bomber preferiscono la suspense e scrivono romanzi. Decisamente pop ma tutt'altro che di fantasia. «Volevamo sviluppo, conquistammo solo assistenza» diceva l'ex sindaco comunista di Nardodipace, che fu a lungo il paese più povero d'Italia. Vale in parte per tutta la Calabria, dove oggi più di metà del reddito da lavoro dipendente è legato alla pubblica amministrazione (in Lombardia un quinto). Ma per decenni si lottò per uno sbocco diverso. Era comunista anche Luigi Silipo, protagoni-

sta di *Blocco 52*, il primo romanzo dei Lou Palanca. Difendeva i braccianti, aveva in odio la speculazione edilizia e fu assassinato nel 1965, quando ancora non usava: «Silipo è il primo morto ammazzato di Catanzaro dal 1939» spiega Nicola Fiorita. «Eppure la sua vicenda si è come inabissata, non c'è un colpevole, non c'è un fascicolo processuale, non c'è nemmeno una targa che lo ricordi». Da qualche anno c'è un romanzo: «Me ne parlò a Firenze il nipote del magistrato che condusse l'inchiesta». Nessuno ne sapeva nulla, in cinque si sono messi a scriverne la storia: alla fine non hanno trovato il colpevole, ma hanno recuperato un morto, e con lui una stagione in cui «ogni tanto si vinceva, e si vinceva per davvero, non come oggi che le vittorie sanno sempre di tappo».

Corre sottotraccia la memoria di Calabria. La scrittura dei Wu Ming colonizza ogni luogo e ogni tempo, quella dei Lou Palanca dissoda sempre la stessa terra. Da un altro incontro, questa volta con Carlo Petrini, nasce *Ti ho vista che ridevi*, dedicato alle donne calabresi che negli anni Sessanta andarono spose ai piemontesi di provincia: «È un capitolo rimosso della storia dell'emigrazione» dice Fiorita. «Le calabrotte contribuirono in modo decisivo alla trasformazione delle Langhe da area depressa a meta per palati fini». L'incursione piemontese è stata un successo, ma dopo tartufi e Barolo sono tornati i misteri: l'ultimo nato dei Lou Palanca è *A schema libero* (Rubettino, pag. 234, euro 16), una cavalcata lungo quarant'anni di malastoria calabrese. Nasce tutto a Reggio, che nel 1970 brucia di rancore e al grido "boia chi molla" fa vacillare lo stesso ordine democratico: «La città era presidiata dai blindati» ricorda De Nardo. «E i carri armati ne rimasero fuori solo perché il presidente Saragat minacciò le dimissioni». E nasce tutto a Catanzaro, dove negli anni Settanta

si celebra il processo per Piazza Fontana: «Attorno alla figura di Franco Freda si salda l'alleanza tra neofascisti, servizi deviati e 'ndrangheta». Il principale imputato della strage di Milano ripara in Costa Rica, e agli amici mafiosi che lo aiutano a fuggire lascia una serie di musicassette zeppe di rivelazioni pronte a diventare ricatti.

Con queste premesse non è difficile immaginare il ritmo fin troppo incalzante del romanzo, che a capitoli alterni si dedica a chi ieri tramava e a chi oggi cerca di capirci qualcosa. Ma non è questo il punto: se Massimo Carlotto scrive della mala del Brenta, racconta le gesta di un manipolo di briganti. Sei Lou Palanca si dedicano a Paolo Romeo, già militante dell'estrema destra, senatore socialdemocratico, condannato per concorso esterno, tornato in auge e ora rinviato a giudizio con l'accusa di essere al vertice della 'ndrangheta, parlano della propria terra. Il romanzo si apre con due macabre istantanee: nel 1970 cinque ragazzi anarchici muoiono in un incidente che sembra un'esecuzione; nel 2010 una funzionaria del Comune di Reggio Calabria si suicida dopo aver annunciato battaglia contro le accuse di malversazione che la coinvolgono assieme al sindaco Giuseppe Scopelliti. Un inizio, una fine, e in mezzo quattro decenni in cui sembra crescere solo la mafia. Cos'hanno da dirci quei ragazzi che si

schiantano in Mini Morris mezzo secolo fa? Forse la stessa cosa di Luigi Silipo: c'è sempre stata un'altra Calabria. Chiedo a De Nardo e Fiorita se la storia oscura della loro terra si sia conclusa con gli arresti di questi ultimi anni. Non si mettono a ridere per educazione. Alla fine del romanzo il loro protagonista dà una risposta appena più articolata: «Che ce ne facciamo della condanna di Scopelliti o della caduta di Paolo Romeo se intorno, dentro, qui e ora non cambia tutto?». □



«CHE CE NE FACCIAMO DELLE CONDANNE SE QUI, INTORNO, DENTRO, NON CAMBIA NULLA»

